

elleinprimapersona

# CHE COMBINAZIONE!

*È una scrittrice. Famosa, indipendente, colta. Ebreo ortodossa. Single a 31 anni. Che per la prima volta accarezza l'idea di rivolgersi a una "combinatrice di matrimoni". Come è uso nella sua comunità*

di NAOMI ALDERMAN

Ogni volta che vado a trovare i miei genitori, c'è un numero di telefono appeso alla lavagnetta della cucina che sembra fissarmi. Per chiunque altro, sembrerebbe un'innocua sequenza di numeri, solo il nome di una donna seguito da qualche cifra scarabocchiata in tutta fretta. Ai miei occhi, invece, quel numero condensa spessi strati di sensi di colpa, ansia e trepidazione. È il numero di telefono di una zia che organizza i matrimoni, e che è stata caldamente consigliata ai miei genitori. Una donna che loro vorrebbero tanto che incontrassi, per poter trovare marito. Il bigliettino è appeso in cucina da tre anni. Non ho mai chiamato, ma loro non l'hanno mai tolto di lì. Siamo a un punto morto.

## UNA QUESTIONE CULTURALE

Sono cresciuta in una famiglia di ebrei ortodossi e pur non essendo osservan-

te come i miei genitori, vivo per lo più seguendo le regole della mia religione. Mangio soltanto cibo kasher, osservo il riposo del sabato e, quando mi sposterò, sceglierò un marito ebreo. Giusto per chiarire meglio la situazione, non è una questione razziale, ma piuttosto religiosa e culturale. Il che è tutta un'altra cosa.

Non sento il bisogno di sposare un uomo che sia etnicamente ebreo. Anzi, sarei felicissima di andare all'altare



elle in prima persona

con qualcuno che ha deciso di convertirsi, anche solo per introdurre un pizzico di varietà nel patrimonio genetico, senza contare che in questo modo i miei figli avrebbero la possibilità di essere per lo meno di altezza media. D'altro canto, sarebbe difficile e complesso sposare un uomo che non sa nulla della mia religione. Non riuscirebbe a capire, fra l'altro, la maggior parte delle mie battute.

#### PEGGIO DI BRIDGET JONES

E poi c'è un'altra cosa: anche qualora dovessi incontrare un uomo stupen-

me più care al mondo si sentirebbero ferite oltre misura se osassi accasarmi con un uomo appartenente a un'altra religione. E per vari motivi, non voglio che questo accada. Voglio continuare a far parte della splendida e unitissima comunità dove sono nata e che mi ha sempre aiutata.

Ma questo comporta anche non poche difficoltà. Sono ancora nubile a 31 anni, mi sento un po' fuori posto, a livello sociale. In realtà, ho iniziato a sentirmi un po' un'outsider a 24 anni. La maggior parte delle mie amiche erano già sposate; due compagne d'infanzia si

la di così sconvolgente. Anche loro si erano conosciuti in questo modo e avevano accettato un "matrimonio a tavolino".

Non stiamo parlando di un "matrimonio forzato": quelli che si occupano di queste faccende funzionano come una sorta di agenzia matrimoniale. Fissano i primi appuntamenti con persone adatte a te e se questo primo passo sfocia in un matrimonio, si aspettano di ricevere in cambio una cospicua somma da parte dei genitori riconoscenti.

Devo ammettere che c'è un aspetto di questa faccenda che risulta decisamente allettante. Immaginate di rivolgervi a un'agenzia matrimoniale dove gli abbinamenti non vengono fatti da un gelido computer, ma da persone convinte che formare coppie stabili sia una specie di dovere religioso. Secondo la tradizione ebraica, chiunque riesca a combinare tre matrimoni ha diritto a un posto in paradiso - direi che come incentivo è imbattibile!

Rivolgersi a una "combinatrice di matrimoni" permette di evitare tutti gli uomini inadatti, cioè i non-ebrei o chi non è interessato al tipo di vita religiosa che ho scelto di seguire. In teoria, una persona che ha incontrato me e la mia famiglia e che conosce il mio background, ha un enorme vantaggio nell'individuazione del mio uomo ideale. E c'è di più: accettare appuntamenti con perfetti sconosciuti può rivelarsi un'esperienza triste e deprimente. Immaginate invece di avere un "dating partner" e di condividere con lui questa esperienza, qualcuno che vuole davvero vedervi felici e sistemate, e che fa di tutto perché ciò accada.

Riuscire a trovare marito nel mondo ebreo presenta un maggior numero di potenziali difficoltà rispetto agli altri ambienti.

Tanto per cominciare, la cerchia dei pretendenti è sicuramente più ridotta.

"CON IL PASSARE DEL TEMPO, MI SONO ACCORTA DI AVERE SEMPRE MENO AMICHE DISPOSTE A SEDERSI CON ME PER BERE UN BICCHIERE DI VINO, LAMENTARSI E SOSTENERSI A VICENDA"

do, per puro caso non ebreo, ma comunque dolce e comprensivo su tutti i fronti, i miei parenti e i miei amici mi metterebbero sicuramente il bastone fra le ruote.

Nel mondo degli ebrei ortodossi, le persone che si sposano al di fuori della nostra fede vengono ancora stigmatizzate, probabilmente più ancora di chi si professa omosessuale. Certo, quando da ragazzina un po' sfrontata chiedevo ai miei genitori se avrebbero preferito una figlia lesbica o sposata con un non-ebreo, optavano sempre per la prima opzione. «Se tu fossi lesbica, non sarebbe una tua scelta», era la classica risposta, «mentre sposare un non-ebreo significherebbe voltare le spalle alle tue origini».

Molti dei miei più cari amici la pensano nello stesso modo. Io no, o per lo meno non più. Se un'amica o una parente decidesse di sposare un non-ebreo, fra di noi non cambierebbe nulla. Invece molte delle persone a

erano già accasate, rispettivamente a 19 e 22 anni e molte altre venivano incoraggiate a fare altrettanto. Mi sembrano felici del loro rapporto, ma per quanto mi riguarda le circostanze non mi sono mai sembrate quelle giuste.

Ho avuto una lunga storia d'amore verso i vent'anni, più alcune frequentazioni a breve termine - sempre con uomini ebrei - ma mai mi sono sembrate adatte per sfociare in un matrimonio. Con il passare del tempo, mi sono accorta di avere sempre meno amiche disposte a sedersi con me per bere un bicchiere di vino, lamentarsi della nostra condizione di single e sostenersi a vicenda. È un po' come essere Bridget Jones senza il gruppo di amiche single che rendono più sopportabile l'esistenza. Vivo in un mondo popolato di donne felicemente coniugate.

#### UN POSTO IN PARADISO

Da qui l'idea di un matrimonio combinato. Per i miei genitori, non c'è nul-

elle in prima persona

In Gran Bretagna, dove vivo, ci sono 300 mila ebrei, circa lo 0,5 per cento della popolazione.

#### "SOLO SE TU SAPESSI DI LIMONE"

Anche se ho scelto di limitarmi agli ebrei, come qualsiasi altra ragazza londinese sono stata invece corteggiata da ogni "categoria" di uomini: in metropolitana, per strada, perfino al supermercato mentre mi apprestavo a comperare i limoni. Un ragazzo mi si piazza davanti e mi dice: «Se mi mettesti sullo scaffale, mi prenderesti?». Sbigottita, ricordo di essermene uscita

sensazione di aver compiuto un'azione che mi impedirà per tutta la vita di trovarmi un marito ebreo: ho infatti pubblicato un romanzo sul rapporto omosessuale fra due donne ebreo ortodosse. Immagino che ogni uomo ebreo residente in Gran Bretagna (per non parlare di America, Canada, Francia, Italia, Germania, Israele e Polonia - gli altri Paesi dove il mio libro viene pubblicato) sia ora convinto che io preferisca l'amore delle donne rispetto a quello degli uomini. Le persone che mi incontrano adesso per la prima volta sembrano dedurre

L'argomento è molto controverso, ho ricevuto dure critiche, ma i miei parenti e amici mi hanno sostenuta e hanno convenuto che era un tema da affrontare. Ma questo non significa, come hanno pensato in molti, che io sia lesbica. Forse dovrei organizzare una festa per dichiarare apertamente la mia eterosessualità...

Ovviamente tutto questo mi porta a una semplice considerazione, che mi appare del tutto naturale ogni volta che vado a trovare i miei genitori. Se non riesco a trovare l'uomo della mia vita per la strada o in metropolitana e se fra la cerchia peraltro scarsa di potenziali mariti gira voce che io sia lesbica, forse non sarebbe meglio ammettere di aver bisogno di una mano per non rimanere per sempre single? Che sia giunto il momento di pensare seriamente a un matrimonio combinato?

## "SE NON RIESCO A TROVARE L'UOMO DELLA MIA VITA, FORSE NON SAREBBE MEGLIO AMMETTERE DI AVER BISOGNO DI UNA MANO PER NON RIMANERE SINGLE PER SEMPRE?"

con una battuta: «Solo se tu sapessi di limone».

In occasioni del genere, cerco sempre di rifiutare le proposte con la massima gentilezza o con un guizzo d'ironia. Eppure non posso fare a meno di chiedermi se così facendo non mi sono persa per strada l'uomo della mia vita; magari un uomo non-ebreo che sarebbe stato comunque perfetto per me.

E si è rivelata ancora peggiore la frequentazione di alcuni amici non-ebrei: persone che ho avuto modo di conoscere a fondo e che giudicavo anche piuttosto sexy. Ogni volta che incontravo un uomo di religione diversa dalla mia, facevo sempre in modo di precisare fin dall'inizio che era mia intenzione uscire solo con uomini ebrei. Ma è stato difficile, davvero molto difficile, non sospirare e non rimpiangere quello che avrebbe potuto essere.

Il tutto è reso ancora più arduo dalla

che l'unico motivo che ho avuto per aver deciso di inserire un rapporto lesbico nel mio libro è perché, di fatto, sono omosessuale anch'io. Un po' troppo semplice, no?

#### DOPO L'11 SETTEMBRE

La verità è invece decisamente più complessa: ho provato l'impulso di scrivere il libro dopo l'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre, un'esperienza che ha spinto tutti a riflettere sul vero significato della vita. Più o meno in quel periodo, a New York, è stato messo in circolazione un pionieristico documentario sugli ebrei omosessuali e improvvisamente una mezza dozzina dei miei più cari amici ebrei ortodossi hanno deciso di fare outing. Mi sono resa conto con sgomento che i miei amici, persone a me molto care e che credevo di conoscere bene, si erano sentiti quasi in obbligo di nascondere quello che erano. Da lì l'idea di scrivere un libro.

#### IL MIO RUOLO SOVVERSIVO

Nonostante tutto, però, continuo a resistere. Perché? Forse perché mi rendo conto benissimo che l'"agenzia di matrimoni combinati" potrebbe davvero trovare anche a me uno sposo, proprio come è accaduto ai miei genitori. E forse non è quello che voglio, non per il momento, almeno.

Può darsi che mi piaccia questo ruolo di elemento sovversivo all'interno della comunità ebrea ortodossa: magari per dimostrare che una donna di oltre 30 anni non ancora sposata non è necessariamente depressa o costantemente alla ricerca del principe azzurro. Ho intitolato il mio primo libro *Disobbedienza*, e credo non sia stato un caso.

O forse è giunto il momento che prenda nota di quel numero di telefono appeso sulla lavagnetta della cucina e lo passi a qualcuno che potrebbe effettivamente averne bisogno.

(*Disobbedienza*, il primo romanzo di Naomi Alderman, è pubblicato da **Nottetempo**).